



CRONACA

ESPRESSO	21/03/21	Questione di fiducia = I vaccini sospesi hanno minato la credibilita dei governi europei. Draghi ha il dovere di parlare agli italiani, partendo dai piu' deboli: I bambini e i ragazzi	2
----------	----------	---	---

POLITICA LOCALE

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	18/03/21	Scuola e alloggi nell'ex Alfa Wassermann	3
------------------------------	----------	--	---

SCUOLA E UNIVERSITA'

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	19/03/21	Sostegno a scuola e inclusione Nasce lo 'Spanizzo' educativo	4
------------------------------	----------	--	---

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	20/03/21	Due fratelli 'in classe' al Tpo	5
------------------------------	----------	---------------------------------	---

SANITA'

CORRIERE DI BOLOGNA	21/03/21	Le vite poco agili delle famiglie senza gli asili = Sos famiglie in difficoltà' Il welfare di coop e privati	6
---------------------	----------	--	---

LA REPUBBLICA BOLOGNA	22/03/21	Lo psichiatra dell'Ausl: "Orairagazzi hanno piu' paure Vanno aiutati" = Intervista a Stefano Costa - Lo psichiatra dell'Ausl "Spaventati e in lockdown cresce il disagio dei minori"	7
-----------------------	----------	--	---



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: CRONACA



Dir. Resp.: Marco Damilano

Tiratura: 337.861 Diffusione: 239.156 Lettori: 1.301.000

Edizione del: 21/03/21

Estratto da pag.: 10

Foglio: 1/5



Peso: 10-92%,11-46%,12-97%,13-100%



Servizi di Media Monitoring



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: CRONACA

L'espresso

Edizione del: 21/03/21

Estratto da pag.: 10

Foglio: 2/5

Questione di fiducia



Roma, stazione Termini, lunedì 15 marzo. Le persone prenotate per il vaccino AstraZeneca vengono informate che le somministrazioni sono sospese

I VACCINI SOSPESI HANNO MINATO LA CREDIBILITÀ DEI GOVERNI EUROPEI. DRAGHI HA IL DOVERE DI PARLARE AGLI ITALIANI, PARTENDO DAI PIÙ DEBOLI: I BAMBINI E I RAGAZZI DIMENTICATI



Peso: 10-92%,11-46%,12-97%,13-100%



DI MARCO DAMILANO

Il maestro del tempo perduto, così il quotidiano della sinistra francese Libération (17 marzo) ha definito il presidente Emmanuel Macron. Ma è il tempo, il maledetto tempo del Covid, a guidare le mosse dei governanti europei. Guadagnare tempo. E rischiare di perderlo. Sono i due estremi della campagna di vaccinazione, l'unica arma per ritornare a una possibile normalità dopo un anno di lockdown. La decisione della Germania di sospendere la somministrazione del vaccino Astrazeneca, seguita da Francia, Spagna e dall'Italia di Mario Draghi, ha rappresentato una strozzatura nel programma vaccinale, una perdita di tempo che rischia di trasformarsi in una nuova catastrofe politica, con la perdita di credibilità delle classi dirigenti. Una questione di fiducia.

Il populismo nell'anno del Covid è uscito sconfitto perché l'emergenza ha rimesso in circuito i tecnici, i competenti, coloro che sanno. Tra questi, i medici in prima linea sul fronte, gli scienziati, e poi gli analisti. Ma anche i politici, i governanti di ogni colore, chiamati in Europa dalla storia a gestire un panorama di guerra dopo decenni di pace. Nell'anno zero del Covid, il 2020, sono state premiate nei sondaggi quelle leadership in grado di assicurare la tenuta delle istituzioni e delle strutture in mezzo alla tempesta e sono stati puniti quei capi politici come Donald Trump che hanno negato la tragedia. Nell'anno primo d.C (dopo Covid), il 2021, questo consenso rischia di capovolgersi, vittima di una delle armi più insidiose del nemico: l'imprevedibilità. Un anno fa l'imprevedibilità riguardava la diffusione della pandemia, la tragedia delle terapie intensive intasate e incapaci di fronteggiare l'arrivo dei contagiati più gravi, le conseguenze economiche e sociali. Oggi imprevedibile è l'emergere delle varianti del virus e la reazione dell'opinione pubblica rispetto all'inefficacia o peggio alla letalità di uno dei vaccini. Per assicurare non bastano le argomentazioni razionali e scientifiche e le certificazioni delle autorità di controllo. L'im- ➔

➔ prevedibilità rende fragili le previsioni e le proiezioni dei governanti e mette a dura prova anche la tenuta delle leadership più coriacee. In difficoltà sono le due donne tedesche che guidano la politica europea. Angela Merkel, al tramonto della sua lunga stagione, i sedici anni di cancelleria, con una decisione improvvisa ha sospeso in via precauzionale Astrazeneca e ha costretto i colleghi di governo degli altri paesi a fare altrettanto. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, è da settimane sotto accusa, nell'Europarlamento e nell'opinione pubblica: la mancata trasparenza dei contratti con Big Pharma, la debolezza nell'imporre sanzioni per le consegne mancate, l'irrisolutezza politica. Di nuovo, di fronte all'imprevedibilità del virus, l'Europa appare in deficit di leadership. Di nuovo, una questione di fiducia.

È l'imprevedibilità della democrazia, verrebbe da aggiungere. Ovvero la richiesta di trasparenza, unita all'agorà in seduta permanente dei politici, scienziati, commentatori, che richiede di tenere sempre vivo il circuito di autorevolezza e credibilità dei governanti, il consenso, la comunicazione. La Merkel ha agito all'indomani di un doppio rovescio elettorale della Cdu, il suo partito, in Baden-Württemberg e in Renania Palatinato. La presidente della

Commissione Ue von der Leyen resta in silenzio di fronte alla deputata della sinistra francese Manon Aubry che chiede conto della debolezza dell'Unione rispetto alle case farmaceutiche, il video diventa virale, è un'altra immagine del nostro tempo (l'intervista di Anna Bonalume a pagina 54): quelle domande martellanti della giovane europarlamentare, esponente dell'associazionismo in prima fila sui diritti, pesano nel dibattito pubblico europeo e nella coscienza civile. E in Italia per la prima volta il governo Draghi ha incontrato un intoppo con la realtà. La realtà di cittadini rispediti a casa mentre erano in fila per il vaccino. Una scena incomprensibile, come la mancanza di spiegazioni che l'ha accompagnata.

C'è l'esigenza di un rapporto con l'opinione pubblica. I primi trenta giorni sono stati caratterizzati dal silenzio di Draghi: una quaresima di digiuno per i media che erano stati abituati all'iper-esposizione del predecessore Giuseppe Conte. Un anno fa, durante il primo mese di pandemia, Macron parlò quattro volte alla Nazione, la Merkel due volte, Conte ben sedici volte, aumentando in gradimento nelle settimane più drammatiche, mentre l'immagine dei camion militari di Bergamo trasformati in carri funebri facevano il giro del mondo. Nella seconda parte dell'anno, i messaggi di Conte hanno cambiato di segno e hanno logorato l'immagine del premier. Lo stile Draghi è diverso, si predilige la squadra al singolo, con il ruolo più marcato sul fronte della lotta al covid di alcuni ministri anche di colore politico opposto, da Roberto Speranza a Mariastella Gelmini. Ma gli interventi pubblici degli ultimi giorni, a partire dalla visita a Bergamo, la città-simbolo della tragica pri-

ma ondata del marzo 2020, dimostrano che a Palazzo Chigi si è avvertita la necessità di uno scarto comunicativo: di fronte all'imprevedibilità e all'insicurezza non si può tacere, il premier è obbligato a mostrarsi in prima persona, ha il dovere di parlare e di rispondere alle domande. Conte è rimasto prigioniero delle sue parole, Draghi deve evitare di restare prigioniero dei suoi silenzi.

Anche il rapporto con l'opinione pubblica fa parte del percorso di impossibile normalità che vorrebbe essere il tratto caratteristico del governo Draghi. Impossibile, perché non è normale ma straordinario questo tempo, non solo per il Covid: se non fosse così non avremmo un governo di unità nazionale presieduto da una figura prestigiosa ma estranea al sistema politico. Normale, perché solo dal ripristino del regolare funzionamento delle istituzioni repubblicane si può sperare in un recupero.

Lo Stato deve riprendere a fare lo Stato: è il senso dei cambiamenti alla protezione civile, al commissariato per l'emergenza, al comitato tecnico scientifico. È il senso, anche, di quanto sta accadendo ai vertici dei partiti del centro-sinistra. Enrico Letta è stato eletto segretario del Pd alla quasi unanimità come risposta a un'emergenza: il predecessore Nicola Zingaretti se n'è andato senza dare motivazione di fronte alla sua comunità, il partito si è ritrovato nel caos alla vigilia della cam-





pagna per il voto amministrativo di autunno nelle principali città italiane, cui seguirà l'appuntamento più importante, l'elezione del Capo dello Stato all'inizio del 2022. Ma da questa emergenza Letta vorrebbe far scaturire la normalità di un partito che si riunisce e che

discute di politica nei suoi circoli di base (via streaming causa Covid) e che torna al ruolo che la Costituzione assegna ai partiti: fare da collegamento tra le istituzioni e la società, l'infrastruttura più importante della democrazia. La mancanza di questa infrastruttura ha lasciato le istituzioni senza popolo e il popolo senza rappresentanza. Oppure, ha consegnato la rappresentanza al partito del territorio (la Lega nelle sue varie mutazioni) chiuso nei suoi confini, senza interesse generale, o al partito della Rete e della democrazia diretta (Movimento 5 Stelle), il presunto interesse generale (Rousseau) al di sopra dell'umanità e della storia. Sono i sintomi della democrazia malata, di cui ha parlato Letta nel suo primo intervento, che rende fragile lo Stato italiano.

La democrazia è stata bloccata negli anni della Prima Repubblica, della guerra fredda, dell'impossibilità per il Pci di costruire un'alternativa alla Dc. La democrazia compiuta è stata l'ossessione dei maestri del cattolicesimo democratico e di Letta, da Beniamino Andreatta a Leopoldo Elia, nel solco di Aldo Moro, e poi Roberto Ruffilli, Pietro Scoppola. Il Pd doveva essere il partito dell'alternativa e del bipolarismo, è invece diventato il pilastro e la vittima di una nuova democrazia bloccata, dove resti sempre al potere anche senza mai vincere le elezioni. E al suo interno ha costruito un'altra democrazia bloccata, cementata dal patto tra correnti che non rappresentano più alcuna cultura politica ma soltanto tribù di capi. Il Pci era condannato a non governare mai, il Pd a governare sempre, come una Dc minore.

L'emergenza ha il compito di ricostruire la normalità, dello Stato o di un partito, vale per Draghi e per Letta. E vale sul fronte più delicato, su cui arrivano altri segnali di insensibilità. È stata la ministra per la Famiglia e le Pari Opportunità Elena Bonetti a elogiare il «lavoro agile» in casa, lo smartworking, che a suo dire consente di lavorare e tenere in cura la famiglia senza congedi parentali. L'agilità che tutte le famiglie italiane, le donne in particolare, stanno

dimostrando da oltre un anno. Mentre le istituzioni non hanno fatto un solo passo in avanti sulla questione più delicata. Il futuro delle prossime generazioni, cui è intitolato il piano europeo: Next Generation Eu. In attesa del piano, la scuola è tornata a chiudere le sue porte per gli studenti delle zone rosse. L'Italia è in Europa nella parte bassa della classifica, è tra i paesi con il maggior numero di settimane di chiusura. In molti si stanno interrogando sulle conseguenze di questo tempo perduto per i ragazzi, tempo che non sarà recuperato. Annalisa Cuzzocrea, giornalista di Repubblica, ha dedicato al tema un libro appena uscito, «Che fine hanno fatto i bambini» (Piemme). In tanti se lo stanno chiedendo.

Dedichiamo la copertina alla generazione che stiamo perdendo. La prendiamo da un punto di vista straordinario e inesplorato. Nelle pagine che seguono, Elena Testi racconta il suo viaggio tra i pronto soccorso pediatrici e tra i reparti di Neuropsichiatria infantile, dal Bambin Gesù di Roma al Sant'Orsola di Bologna alla fondazione Modino di Pavia, da Milano a Codogno, tra i medici che accolgono i bambini che non mangiano, non dormono, hanno paura di non camminare più e di non essere rimasti ciechi, si fanno del male per superare il dolore, fino ad arrivare ai tentati suicidi, in aumento. Questi reparti sono le «altre» terapie intensive, gli avamposti che curano le ferite invisibili conseguenza del Covid: i lockdown prolungati, la scuola che non c'è, le famiglie sotto stress. In alcuni ospedali, i reparti Covid distano pochi metri dai pronto soccorso per bambini. Padri e figli si salutano prima di separarsi, per andare in una direzione o nell'altra. In un Paese che considera una perdita di tempo curare la salute mentale, per piccoli e adulti. Speriamo che la nostra inchiesta, la nostra denuncia sia vista e ascoltata dal presidente del Consiglio Draghi, il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, la ministra Bonetti, il segretario del Pd Letta, padre di tre figli, che con la proposta del voto ai sedicenni ha avuto il merito di rilanciare nel dibattito loro, i ragazzi e le ragazze, i grandi dimenticati, senza rappresentanza di alcun tipo. Non li proteggiamo. Non lo stiamo facendo. Dobbiamo farlo. Una questione di fiducia. Una questione politica. ■





Il presidente del Consiglio Mario Draghi.
A destra: la cancelliera tedesca Angela Merkel.
A sinistra: il neosegretario del Pd Enrico Letta





Scuola e alloggi nell'ex Alfa Wassermann

Il progetto è uno dei tre candidati, dalla Città metropolitana, al Programma sulla qualità dell'abitare. Chiesti fondi al governo per 45 milioni

SASSO MARCONI
di **Gabriele Mignardi**

Il museo della scienza di Borgonuovo non si farà più. La Città metropolitana di Bologna, in accordo col Comune di Sasso, ha infatti incluso l'area industriale dismessa che fu sede produttiva di Alfa Wassermann nelle tre proposte appena inviate al governo per il finanziamento all'interno del programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare. Tre macro proposte, diciannove comuni della provincia di Bologna coinvolti, 45 milioni di euro di valore per un complesso di 27 interventi. Il più corposo è quello di Sasso Marconi e riguarda l'area industriale dismessa da oltre un quarto di secolo che si sviluppa

a ridosso della nuova rotatoria di Borgonuovo, al confine col quartiere San Biagio di Casalecchio, dove si cambia nuovamente il progetto e, invece dell'an-

nunciato Art Science Centre, si prevede di realizzare 100 nuovi alloggi di edilizia residenziale sociale, oltre 6mila metri quadrati di servizi condivisi tra tutti i residenti degli alloggi tra cui una biblioteca a servizio della scuola e dei cittadini, un cinema/auditorium, una palestra, un ambulatorio di assistenza medica, una lavanderia, una mensa; e poi un nuovo polo scolastico di oltre 5mila metri di sviluppo ed infine 2000 metri per commercio di vicinato, il tutto incluso in un'area che comprende dieci ettari di verde.

«**Il progetto** di museo della scienza era già stato di fatto accantonato alcuni anni fa ed ora questa operazione di rigenerazione ci consentirà di dare il via al recupero di un'area abbandonata da tanti anni -commenta il sindaco di Sasso Roberto Parmeggiani- oltre a trovare una sede adeguata a moderna al polo scolastico di Borgonuovo».

Il sindaco metropolitano Meriala aggiunge: «Dopo le risorse arrivate grazie al 'Patto per Bologna metropolitana' (110milioni) e al Bando periferie (58 milioni)

abbiamo ora un'altra rilevante opportunità di investimenti per la qualità dell'abitare con cui fare entrare in azione da subito il nuovo Piano Territoriale Metropolitano: oltre 100 milioni di euro complessivi tra i progetti per 30 milioni presentati la scorsa settimana dal Comune di Bologna per la riqualificazione di un'ampia parte della Bolognina e la realizzazione di edilizia residenziale sociale nell'ex scalo ferroviario Ravone, e questi che ho inviato oggi al nuovo ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili Enrico Giovannini per la Città metropolitana. A cui si aggiungono i 27 milioni richiesti dal Comune di Imola per alloggi Erp e interrimento elettrodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO PARMEGGIANI
«L'idea del museo era già tramontata, ora puntiamo sulla rigenerazione»



Il rendering di come verrà trasformata l'area dell'ex stabilimento Alfa Wassermann



Peso: 38%



Sostegno a scuola e inclusione Nasce lo 'Spanizzo' educativo

Avviato un centro virtuale
di documentazione
per consulenze e formazione
di docenti e operatori

SAN LAZZARO

Uno spazio virtuale per raccogliere esperienze, buone pratiche e soluzioni innovative del mondo della scuola e dell'inclusione. Nasce, a San Lazzaro, 'Spanizzo', Centro documentazione educativa, in sostegno ai servizi settoriali del Comune. Spanizzo offre risorse per l'auto-formazione delle figure professionali educative, ma anche strumenti rivolti alle famiglie e alla cittadinanza per riflettere e condividere saperi ed esperienze.

E' un luogo digitale, ma anche fisico, una nuova realtà che nasce dal percorso condiviso con le agenzie educative del territorio, a partire dall'esperienza del Tavolo Inclusione, voluto dall'amministrazione comunale per promuovere la diffusione di

una cultura pedagogica in grado di restituire centralità alla persona, con i suoi bisogni e desideri, con le sue risorse e potenzialità.

«**Esiste** una grande ricchezza nel mondo dell'educazione – spiega l'assessore alla Scuola Benedetta Simon –, una ricchezza fatta dell'esperienza di insegnanti, educatrici, operatori. Abbiamo raccolto tutte le esperienze e le innovazioni che sono state messe in campo nei nostri servizi, per metterle a disposizione di tutti. In questo senso è stata fondamentale la collaborazione dei partner, ovvero il Centro documentazione Handicap di Bologna e la cooperativa Accaparlante, entrambi punti di riferimento per chi lavora nell'ambito dell'inclusione e della disabilità».

Al lavoro di documentazione e codifica, che si svolgerà princi-

palmente online, sarà affiancata una vera e propria formazione e consulenza per insegnanti e operatori della scuola. «Si tratta di un modo innovativo per investire nei servizi educativi e scolastici – aggiunge l'assessore Simon –. Il nome Spanizzo vuole richiamare proprio il coraggio e la voglia di osare, ma anche lo 'sbuzzo' tutto bolognese che ci porta a trovare soluzioni innovative e creative alle esigenze di oggi e di domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benedetta Simon, delegata alla Scuola



Peso: 27%



LA TESTIMONIANZA

Due fratelli
‘in classe’ al Tpo

La Dad si può fare anche al Tpo. Lo comunicano gli attivisti, riportando la testimonianza di due fratelli, Yaman e Rakiin, che abitano vicino al centro sociale e hanno iniziato ad andare lì per seguire la scuola a distanza, un giorno alla settimana: «I giga erano

quasi finiti – raccontano – e a casa era impossibile connettersi in due contemporaneamente». Con l’occasione, il Tpo diffonde un appello rivolto a chi volesse «donare pc o tablet funzionanti».



Peso: 5%

504-001-001



Le vite poco agili delle famiglie senza gli asili

Come si concilia lo smart working con la chiusura di nidi e materne? «Impossibile», dicono le famiglie che ricorrono sempre di più ai nonni, categoria fragile. Il comitato regionale Educhiamo, che riunisce nidi e materne private, ha raccolto 400 testimonianze. E lancia l'allarme: «Le famiglie si affidano a servizi poco sicuri». a pagina 5

Educatrici e volontari in soccorso di chi ha non sa a chi affidare i figli. Ma la Prefettura stoppa: «Il dpcm lo vieta»

Sos famiglie in difficoltà Il «welfare» di coop e privati

Le scuole sono chiuse, le famiglie non sanno come gestire i figli in dad o a casa da nido e materna, i sostegni da Roma non sono sufficienti. Quindi: i genitori si rivolgono, in questo momento, al mondo del privato o del volontariato. Dove le offerte non mancano, anzi, sono aumentate negli ultimi giorni. Dalle parrocchie per i ragazzini in difficoltà alla Fondazione Sant'Orsola per i figli del personale sanitario da Labàs alla coop Open Group, dalle associazioni agli spazi ludico-ricreativi gestiti da educatrici, il ventaglio di possibilità si sta ampliando per dare il sostegno che manca alle famiglie. Ma ieri pomeriggio una riunione urgente in Prefettura, a cui erano presenti Regione e Comuni, ha visto tutti concordi su un punto: va rispettato il Dpcm che per la zona rossa non ammette deroghe. I servizi educativi, compresi quelli in casa, in questo momento sono sospesi; resta un piccolo margine di intervento, contenuto nell'allegato 8 dello stesso Dpcm, per i servizi ludico-ricreativi. Ma solo per attività all'aperto per bambini sopra i 3 anni. E, si intende, per piccoli

gruppi. Partiranno presto i controlli, perché le istituzioni che si sono incontrate ieri hanno le idee chiare: i contagi sono alti, non si possono favorire, a scuole chiuse, forme di aggregazione simili alla scuola, ma meno regolamentate.

«Zona rossa e scuole chiuse. Molti di voi sono alle prese con la dad e la gestione dei bimbi a casa, Open Group ha una soluzione sicura e vantaggiosa per aiutarvi: l'educatrice condivisa. Una figura professionale che può gestire in tutta sicurezza piccoli gruppi di bambini. La nostra educatrice sarà sottoposta periodicamente al tampone». Open Group pubblicizza così l'offerta sulla sua pagina Facebook. Ed è sempre Open Group che attraverso una sua pedagista coordina gli educatori che tutti i giorni sono a fianco dei 99 bambini (dai 3 ai 10 anni) figli di operatori sanitari accolti al padiglione 32 del Policlinico per seguire la dad o per fare attività, giochi, laboratori. Un aiuto concreto al personale sanitario che non ha potuto mandare i propri figli a scuola in virtù di una sorpassata circolare del Miur.

Il Dpcm però permette solo

le attività ludico-ricreative all'aperto per pochi bimbi, pochissimi. Non sono previste attività educative, tanto meno al chiuso. Sulla dad il Dpcm non si addentra sul luogo di svolgimento, ma anche in questo caso, dicono gli addetti ai lavori, dovrebbe prevalere il buon senso: numeri piccolissimi, se non un rapporto uno a uno. Quindi bisogna capire se anche i saloni delle parrocchie entreranno nel mirino della prefettura, perché è vero che i volontari aiutano bambini fragili o senza connessione, ma è altrettanto vero che le scuole l'accoglienza agli alunni con bisogni educativi speciali («contenitore» che prevede anche chi non ha un collegamento o è straniero) la devono garantire. Lo dice lo stesso



Peso: 1-3%,5-29%



Dpcm e lo conferma il Miur.

A fronte delle moltissime richieste delle famiglie, si sono organizzate anche realtà come «Da Bibò» e «Naturalmente Bambini», che essendo formalmente servizi ricreativi all'aperto (con pedagogiste ed educatrici professionali), hanno le mani un po' più libere. «Proporremo baby sitter per piccolissimi gruppi, le famiglie saranno autonome nella scelta del gruppo — dice Elisa Lombi di «Da Bibò» in via Castiglione — e i bimbi staranno in un parco pubblico. Quando piove il servizio salta». Anche

lo spazio «Naturalmente Bambini» di via Battaglia, «progettato di educazione all'aperto», si legge sul sito, non ha smesso di funzionare in zona rossa. «Offriamo ai genitori che già aderivano — dice Carlotta — attività con baby sitter che sono educatrici o maestre negli spazi dell'associazione. Ogni baby sitter ha gruppi di 4-5 bambini, in tutto sono 12. L'associazione è chiusa, ma i bambini vengono a fare attività a cui noi sovrintendiamo solamente. Le famiglie che vengo-

no da noi lavorano, abbiamo offerto loro un servizio».

Daniela Corneo

daniela.corneo@rcs.it

A domicilio

C'è chi come la coop Open Group mette a disposizione le «educatrici condivise»



Peso: 1-3%,5-29%

*L'allarme*

Lo psichiatra dell'Ausl: “Ora i ragazzi hanno più paure Vanno aiutati”

di **Ilaria Venturi**

● a pagina 5

Intervista a Stefano Costa

Lo psichiatra dell'Ausl “Spaventati e in lockdown cresce il disagio dei minori”

di **Ilaria Venturi**

Sintomi d'ansia e atti di autolesionismo in crescita tra bambini e ragazzi. Il fenomeno nuovo, dopo un anno segnato dalla pandemia e con il nuovo lockdown nelle zone rosse, è che l'età del malessere si è abbassata ai 10-12 anni. Dalla bimba che smette di camminare e si presenta con una paralisi agli arti al ragazzino che vomita più volte al giorno. Dal caso di chi non dorme e rifiuta il cibo a chi si griffa le braccia con le forbici. È Stefano Costa, responsabile dell'Unità operativa di Psichiatria e Psicoterapia dell'età evolutiva dell'Ausl di Bologna, a raccontare la crescita dei segnali di disagio nei minori.

Costa, cosa avete riscontrato in questi mesi?

«Assistiamo alla novità di un malessere che coinvolge sempre più i piccoli attraverso un aumento dell'accesso al pronto soccorso e dei ricoveri in Pediatria al Maggiore di alunni delle elementari e medie».

Come se lo spiega?

«Stiamo parlando sempre di una

minoranza, ma mentre nel primo lockdown i bambini e gli adolescenti sono stati molto bravi a resistere alle limitazioni, hanno saputo reagire con creatività, ora si fa sentire la stanchezza. Anche i più grandi soffrono, nei piccoli ha influito in parte la nuova chiusura della scuola, ma anche il fatto di avere meno strumenti per decodificare una situazione che sta durando nel tempo. Hanno accumulato in tanti mesi incertezze e paure e ora non riescono più a tenerle, anche perché gli adulti non hanno risposte su quando potranno tornare in classe, su quando finirà la pandemia e potremo uscire senza mascherine. Sentono di non avere più il controllo della situazione in un momento in cui non ce l'hanno neanche i genitori. Così chi aveva già alcune patologie sta un po' peggio, e gli altri segnalano questa loro fatica».

Come si manifesta in particolare?

«Tendenzialmente i due spettri della manifestazione del disagio

sono l'ansia, che si manifesta come disturbo psicosomatico e che gli stessi genitori fanno fatica a riconoscere, e le autolesioni. I bambini si fanno del male non in modo grave dal punto di vista sanitario, ma è una ferita narcisistica, nell'autostima, da non sottovalutare. In entrambi i casi capisci che è una richiesta di aiuto. Altro sono poi le patologie più gravi, come i disturbi alimentari, il ritiro sociale, i disturbi ossessivi-compulsivi».

Da dove nasce questo malessere dei bambini?

«È un effetto post-traumatico di uno stress accumulato nel tempo e che ora si fa vedere. I ragazzini costretti a stare in casa vivono la socialità nei social e quando si sentono rifiutati, magari sono bannati da un gruppo o non conquistano abbastanza like, allora



Peso: 1-2%,5-38%



stanno male. La cosa è amplificata dal fatto che manca la scuola in presenza e non hai occasioni di fare sport o attività di altro tipo che compensano e riducono quel fenomeno a fatto marginale. Se ho già una fragilità di base e non riesco ad avere gratificazioni nel web che è l'unica mia occasione di socialità, più facilmente mi crolla il mondo addosso».

Cosa bisogna fare in questi casi?

«Innanzitutto normalizzare, cioè dare il nome giusto a quello che sta succedendo. Va spiegato che è normale per un bimbo stare male e avere paura in questa condizione di indeterminatezza. La rabbia e la tristezza di fronte all'impossibilità di vedere amici e fidanzatini non significano depressione nel senso di malattia. È la risposta, sebbene forte, rispetto a una limitazione che

per molti ragazzi è quasi tossica. Un adolescente ha più capacità di comprendere le restrizioni, di ribellarsi, di reagire e trovare strategie alternative. Un bambino fa più fatica. Questo non significa criticare le misure restrittive, solo ne vanno compresi gli effetti».

Ai genitori che consigli può dare?

«Loro hanno una grande funzione, anche perché la risposta sanitaria va riservata ad alcuni ragazzi, mentre il trattamento quasi sempre deve rientrare in famiglia. Intanto riconoscere l'ansia e pensare che sia normale che ci sia. Per i più piccoli può essere utile riprendere in mano le favole dove il protagonista affronta il bosco, le paure e i pericoli, ma poi c'è sempre un lieto fine. I più grandi vanno aiutati a riorganizzare la giornata: prima ce la facevano da

soli, ora hanno bisogno di un adulto che fornisca loro delle strategie. Sul sito dell'Ausl abbiamo anche messo materiali su come affrontare il lockdown con un adolescente in casa. Altro suggerimento è aiutarli a spendere il tempo per gli altri, che soffrono come loro, con un disegno, una telefonata, la spesa da portare a casa. Il sentirsi utili aiuta a controllare la situazione».

Stefano Costa

Unità operativa
di Psichiatria
e Psicoterapia
dell'età evolutiva
Ausl di Bologna



Peso: 1-2%,5-38%